

I.

Vaffanculo!

2.

È questo all'incirca l'atteggiamento di Chon.

Ophelia, detta O, non lo definisce un atteggiamento, ma uno «stronzeggiamento».

– È parte del suo fascino, – dice.

Secondo Chon, invece, un padre che dà a sua figlia il nome di una pazza che si è uccisa annegandosi deve essere *muu* incasinato nella testa. Si tratta di un modo davvero contorto per soddisfare un desiderio.

Non è stato suo padre, ma sua madre, lo informa O. Suo padre era irreperibile quando lei era nata, così Paqu aveva fatto a modo suo e l'aveva chiamata Ophelia. Paqu non è india, niente del genere. È solo il nome che le ha dato O.

– È un acronimo, – spiega.

*Passive Aggressive Queen of the Universe*. Regina Passivo-Aggressiva dell'Universo.

– Tua madre ti odiava? – le aveva chiesto Chon una volta.

– Non odiava *me*, – era stata la risposta. – Odiava il fatto di avermi partorita perché era ingrassata e tutto il resto. Ingrassata, per lei, voleva dire tipo tre chili. Tornando a casa dall'ospedale si comprò un tapis roulant.

Già, già, già, perché Paqu è un tipico esemplare di R & B SOC.

Ricca & Bella della South Orange County.

Capelli biondi, occhi azzurri, naso perfetto, e le piú belle tette disponibili sul catalogo (da quelle parti, se hai le tette

naturali vuol dire che sei una Amish o qualcosa di simile). Le maniglie dell'amore non sarebbero rimaste a lungo sui suoi fianchi. Paqu era tornata nella sua catapecchia da tre milioni di dollari a Emerald Bay, aveva sistemato la piccola Ophelia in uno di quei marsupi per neonati e aveva cominciato a correre sul tapis roulant.

Tremila chilometri di corsa per non arrivare da nessuna parte.

– Un simbolismo interessante, no? – aveva detto Ophelia a conclusione del racconto. È convinta che la sua passione per i macchinari e gli oggetti meccanici derivi da lí.

– Tipo un influsso subliminale, hai presente? Io piccolissima, in mezzo a questo ronzio continuo con luci lampeggianti. È ovvio, direi.

Appena era cresciuta abbastanza da sapere che Ophelia era la fidanzata borderline di Amleto, la quale un giorno si era fatta una bella nuotata a senso unico, aveva insistito perché gli amici la chiamassero soltanto «O». Loro avevano accettato, ma ci sono dei rischi nel farsi chiamare «O», soprattutto se hai la reputazione di avere orgasmi che spaccano i vetri.

Una volta, durante una festa, era salita al piano di sopra con un tipo. Quando si era messa a gorgheggiare l'avevano sentita tutti, al di sopra della musica techno. Il chiasso era tremendo, ma l'orgasmo di O era di almeno cinque ottave piú alto. I suoi amici si erano messi a ridere. Sapevano già tutto dai tempi del famoso pigiama party in cui O aveva tirato fuori il suo «vibraconiglio» super-resistente e super-snodato, perciò conoscevano il ritornello.

– Era dal vivo o in playback? – aveva chiesto la sua amica Ashley.

O non era affatto imbarazzata. Era riapparsa al pianterreno tutta contenta e aveva scrollato le spalle. – Che ci posso fare? Venire mi piace.

Perciò i suoi amici la chiamano «O», ma le amiche l'hanno soprannominata «Multi-O». Poteva andare peggio, potevano chiamarla «Grande O», ma è troppo minuta. Un metro e sessantacinque, magrolina. Non è bulimica o anoressica come i tre quarti delle ragazze di Laguna. Ha solo un metabolismo che sembra il motore di un jet. Brucia carburante a un ritmo pazzesco. Le piace mangiare e detesta vomitare.

– Sono un folletto, – dice di sé. – Una monella.

Sì, mica tanto.

Questa monella ha dei tatuaggi in technicolor lungo il braccio sinistro, il collo e la spalla. Delfini argentati che danzano nell'acqua in compagnia di ninfe marine, grandi onde blu e verdi, serpeggianti alghe sottomarine. I suoi capelli erano biondi ma ora sono biondi e blu, con striature rosse, e ha un piercing alla narice destra. Tutto questo significa:

Vaffanculo, Paqu.

3.

Bella giornata a Laguna.

Ma non lo sono tutte?

Questo pensa Chon guardando fuori. L'ennesima giornata di sole. Una dopo l'altra, dopo l'altra, dopo l'altra, dopo l'...

Altra.

Pensa a Sartre.

Il condominio dove abita Ben è appollaiato su una scogliera che sporge sopra Table Rock Beach, un posto che piú belli non ce n'è, ed è anche logico, visti gli zeri che Ben ha dovuto scrivere sull'assegno. Table Rock è un grosso sasso che entra per una cinquantina di metri nell'oceano e somiglia, be', a un tavolo. Non ci vuole un genio per arrivarci.

Il soggiorno in cui è seduto è circondato da finestre a tutta altezza con i vetri oscurati. Così puoi berti il panorama fino all'ultima goccia: oceano, scogliere, Catalina all'orizzonte... ma gli occhi di Chon sono fissi sullo schermo del portatile.

Entra O, lo guarda e dice: – Sito porno?

– È come una droga.

– Nessuno riesce a fare a meno della pornografia in rete –. Compresa lei. Le piace un sacco entrare nei portali porno, digitare «orgasmi femminili a schizzo» e guardare i video. – Ma per un maschio è banale. Non potresti drogarti con qualcos'altro?

– Tipo?

– Non lo so. Eroina, per esempio. Almeno ha un fascino rétro.

– E l’Aids?

– Basta usare degli aghi puliti –. O pensa che sarebbe fico avere un amante eroinomane. Quando hai finito di scopartelo e non hai voglia di parlarci, lo appoggi in un angolo sul pavimento e lo lasci lí. E poi c’è tutta la parte tragica. Finché magari anche quella diventa una noia e si passa al dramma della comunità di recupero, dove lei potrebbe andare a trovarlo due volte alla settimana, e dopo lo accompagnerebbe agli incontri di gruppo. E sarebbero tutti seri, spirituali eccetera, finché anche quello diventerebbe una noia.

A quel punto si passa ad altro.

Gite in mountain bike, per esempio.

Chon ha anche il fisico giusto per essere un tossico. Alto, spigoloso, tutto muscoli. Sembra fatto di pezzi di metallo e lamiera dai bordi taglienti. La sua amica Ash dice che scopando con Chon puoi anche tagliarti, e la troia probabilmente parla per esperienza.

– Ti ho mandato un sms, – dice O.

– Non ho guardato.

Ha ancora gli occhi incollati al monitor. Dev’essere qualcosa di molto molto molto arrapante, pensa O. Circa venti secondi dopo lui chiede: – E che diceva l’sms?

– Che stavo arrivando.

– Ah.

Lei non ricorda quando John è diventato Chon, eppure lo conosce da una vita, tipo dall’asilo. Lui stronzeggiava già allora. Le maestre lo o-dia-va-no. Lasciò la scuola l’ultimo anno delle superiori, due mesi prima del diploma. Non che Chon sia stupido. Al contrario, è molto piú intelligente della media. È solo che stronzeggia.

O allunga una mano verso il narghilè sul tavolino. – Ti scoccia se do un tiro?

– Vacci piano, – avvisa lui.

– Sul serio?

Chon scrolla le spalle. – Il pomeriggio è tuo.

Lei prende lo Zippo e accende. Dà un tiro moderato, sente il fumo scendere nei polmoni, diffondersi nella pancia, riempirle la testa. Chonny non scherzava, è roba forte, come del resto c'era da aspettarsi. La ditta Ben & Chonny produce la migliore marijuana idroponica da questo lato del...

No.

Loro producono la migliore erba idroponica, punto.

O sbrocca all'istante.

Si stende sul divano a faccia in su e si lascia invadere dallo sballo. Stato di grazia stupefacente. Sente un formicolio addosso. L'erba l'ha fatta arrapare. Be', per quello basterebbe anche l'aria. Sbottona i jeans, ci infila dentro una mano e comincia ad arpeggiare.

È un classico di Chon, pensa (pensa per modo di dire, visto il suo stato mentale, alterato dalla super erba e dal progressivo schiudersi del bocciolo di rosa). Se ne sta lí seduto a guardare del sesso finto, piuttosto che saltare addosso a una donna che è proprio accanto a lui, con una mano tra le cosce.

– Scopami, – dice O.

Chon si alza dalla poltrona, lentamente, come per dovere. Resta in piedi a fissarla per alcuni secondi. O vorrebbe agguantarlo e tirarselo addosso, ma ha una mano occupata e con l'altra non ci arriva. Finalmente lui apre la cerniera dei pantaloni ed ecco, pensa lei, lo stronzetto troppo intelligente per la scuola, il maestro zen distaccato, lo scopatore di Ash, ce l'ha duro come un diamante.

Comincia in modo controllato, flemmatico. Come se il suo cazzo fosse una stecca da biliardo e lui stesse studiando

il colpo. Ma dopo un po' i colpi diventano rabbiosi, *bam, bam, bam*, come spari. Le spalle minute di O affondano nel bracciolo imbottito del divano.

Lui scopa come per scacciare la guerra che ha dentro, come se insieme allo schizzo volesse farsi uscire dalla mente quelle immagini orrende (guergasmo?) ma non succede non succede non succede anche se lei fa la sua parte inarca il bacino e salta come cercando di respingere l'invasore, il bulldozer che penetra nella foresta pluviale, nella sua giungla umida e scivolosa.

E come da programma, a un tratto comincia a gridare:

Oh, oh, oh.

Oh, oh, ooooh...

O!